

Di castelli, neanche a parlarne: i bolognesi li demolirono quasi tutti, a scampo di qualche nostalgia di ritorno dei sostenitori dell'impero.

In ogni caso, i secoli di maggior vitalità dell'area sono quelli che vanno dal XV al XVIII, durante i quali si svolge il maggior sviluppo economico della zona fino allo spopolamento iniziato nel XIX secolo.

Vogliamo vedere quali erano le risorse di questa terra? Possiamo aiutarci con uno studio del XVIII secolo (1), che illustra il quadro della situazione.

Innanzitutto, nell'area che corrisponde al Parco, vi erano 10 comunità amministrative e religiose (comune e parrocchia, per intenderci) a volte coincidenti, a volte no. Queste comunità erano:

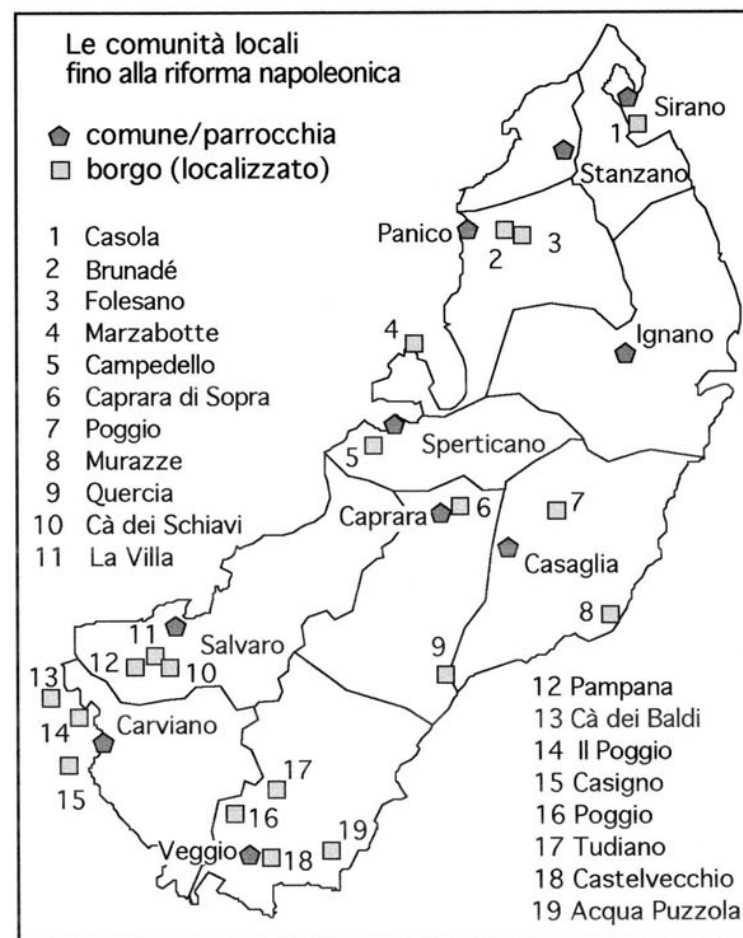
Sirano	con Casola di Sirano
Stanzano	-
Panico	con Folesano, Brunadé, Marzabotte
Ignano	-
Sperticano	con Campedello
Caprara	con Caprara di Sotto, Caprara di Sopra, Quercia
Casaglia	con Murazze, Quercia, Poggio
Salvaro	con Cà dei Schiavi, La Villa, Pampano
Carviano	con Casigno, Poggio, Cà dé Baldi
Veggio	con Acqua Puzzola, Castelvecchio, Poggio, Tudiano

Ogni comune (o parrocchia) riuniva più nuclei di case, chiamati "borghi", sparsi sul territorio; in totale erano 21, e la popolazione complessiva, a quell'epoca (1781), era di 2581 persone, suddivise in 499 famiglie. A differenza delle famiglie di oggi, costituite mediamente da circa tre persone, quelle di un tempo erano assai più numerose: la media dei componenti era di 5,17 persone per nucleo familiare. Certo, è abbastanza difficile immaginare quel 0,17 di persona come fosse: forse un pezzo di un parente rimasto vittima di qualche furioso combattimento a lancia e spada?

A parte gli scherzi, non doveva essere semplice per la massaia mettere a tavola più di 5 persone ogni giorno. Da queste parti si viveva con i prodotti locali; ben poco doveva essere ciò che arrivava dall'esterno.

(1) S. Calindri, Dizionario corografico d'Italia, Montagna e collina del territorio bolognese, Forni editore, Bologna.

Castelvecchio



Tudiano



Le principali risorse disponibili per la popolazione locale erano, tra i seminativi, il grano e altri cereali chiamati "marzatelli", ma il prodotto più significativo pare sia stata la vite: "molta e buona uva" caratterizza quasi tutto questo territorio, assieme alla frutta e, per la parte centrale, attorno a Monte Sole, la seta. I boschi, diffusi ovunque, fornivano la legna da ardere, mentre il castagneto non era abbondante: solo la dorsale raggiunge le quote alle quali si sviluppa questa pianta. Anche i terreni incolti rappresentavano una risorsa, essendo destinati al pascolo brado, prevalentemente nella zona sud-orientale; e per quanto possa sembrare strano, in alcune aree si coltivava anche la canapa, utilizzata prevalentemente per fare cordami: a Caprara tra gli artigiani figurava il "canapino o gargiolaro, così chiamato dal nome dai residui della lavorazione di questo vegetale, i "garzoli".

Prodotti locali tipizzati fino al XIX secolo

- 1 **Produzione abbondante**
 2 **Produzione sufficiente al consumo locale**
 3 **Produzione scarsa**

